

La leggenda di Redenta Tiria

Di - Corrado d'Elia

Regia di - Corrado d'Elia

Al teatro **Belli** di Roma

dal 17.05.2011 al 22.05.2011

Il teatro di narrazione riparte dal territorio che gli è più congeniale: dalla fiaba, dalla poesia, dalla rievocazione di terre dimenticate o inventate, ma non del tutto.

Recensione:

Abacrasta è un paese che non esiste. Questo è il punto di partenza. Ma davvero non esiste un paese di cui si può raccontare, di cui si possono contare personaggi, destini e vicende individuali e collettive? Verrebbe da dire allora che neppure Spoon River esiste, eppure già il solo nome è così evocativo da riportare alla mente luoghi, volti e tragedie. Non ci sono molte somiglianze tra Spoon River e Abacrasta. Questo paese immaginario della Sardegna è terra maledetta, un luogo in cui ogni uomo e ogni donna, all'improvviso, senza una ragione apparente, si toglie la vita. Per lo più impiccandosi, e cioè collocando la propria morte in una terra di mezzo, sospesa tra terra e cielo. Gli abitanti di Abacrasta sentono un richiamo che li costringe a trasformarsi in altrettanti misteri.

Il racconto di Corrado D'Elia si dipana sul doppio binario della fiaba e della memoria collettiva, memoria rigorosamente inventata, ma non del tutto. La scenografia è apparentemente semplice, ma in realtà crea una cornice molto efficace. Sul palco sono sparse una serie di pietre, poste in circolo intorno al narratore come testimoni silenziosi. Sospese in aria molte foglie autunnali, che sembrano cadere senza mai toccare il suolo. In altrettante posizioni chiave, quattro sveglie, egualmente sospese. Chi racconta parla di queste foglie, uomini e donne che hanno sentito il richiamo e si sono tolti la vita. Il registro non è tragico o drammatico. Corrado D'Elia sceglie un registro sospeso tra ironia e senso del fantastico, che sembra scaturire quasi da un senso di accettazione divertito della vita, anche nelle sue parti più dolorose e inspiegabili. Assieme al narratore c'è in realtà un altro personaggio sulla scena. La musica della terra di Sardegna, che sottolinea continuamente questo senso ironico persino di fronte alle prospettive più truci, fino a quella redenzione finale che può essere data soltanto dall'amore.

Il pubblico si chiude di fronte al proprio affabulatore come dinanzi a un focolare, attento a cogliere ogni gesto, ogni espressione, ogni inflessione della voce. D'Elia mantiene vivi

tensione e attenzione e si rivolge al cuore di ciascuno in maniera benevola e rassicurante, come un bardo d'altri tempi. Al termine dello spettacolo il cantastorie offre un ultimo regalo al pubblico: racconta una seconda volta una delle storie che ha raccontato, perché ascoltare una seconda volta una fiaba vuol dire farla propria, poterla raccontare a propria volta. E così, si esce dal teatro felici, convinti di aver ricevuto un regalo e di portarlo nel proprio cuore per sempre.

Mauro Corso